

L'11 agosto si credette avvertire un lieve miglioramento nelle condizioni di Pio II, ma la febbre persisteva.<sup>1</sup> Gli spiriti vitali dell'infermo parvero ridestarsi ancora una volta quando finalmente il 12 agosto si annunciarono vicine le navi veneziane. Egli ordinò che movessero loro incontro le sue galere con cinque cardinali. Poi « a grande stento » si fece portare presso una finestra della sua camera da letto, che metteva sul porto e sul mare. Al vedere le navi che entravano in porto « fu colto da una profonda tristezza » e sospirando disse: « fino a questo giorno era mancata una flotta alla mia partenza, ora debbo venir meno io alla flotta ! »<sup>2</sup>

Non andò molto che la morte venne a liberare il papa da tutte le sue sofferenze fisiche e morali. La mattina del 13 agosto ricevette alla presenza dei suoi famigliari il santo viatico e disse parole degne del rappresentante di Cristo.<sup>3</sup> Il giorno seguente i cardinali si riunirono intorno al letto di morte del pontefice, il quale raccolse le sue estreme forze, « per raccomandare loro ancora una volta l'opera santa, cui egli aveva consacrata la vita ». « Dilettissimi fratelli, — così cominciò egli sommamente il suo discorso spesso interrotto, — Iddio mi chiama. In quella fede cattolica in cui sono vissuto, voglio pure morire. Fino a questo giorno io ho avuto cura delle pecorelle a me affidate, nè ho risparmiato fatica o pericolo alcuno. Continuare l'impresa ormai è impossibile: questo ora è affar vostro. Seguitate a lavorare nell'opera del Signore e non abbandonate la causa delle fede cristiana, poichè questa è la vostra vocazione nella Chiesa. Siate memori del vostro dovere, siate memori del Redentore che tutto vede e ciascuno retribuisce secondo il merito. Abbiate cura anche dello Stato della Chiesa, che non abbia a soffrir danno. Amatì fratelli, nel trattare con voi sia da cardinale che da papa io ho spesso mancato. Io ho offeso Iddio, ho violato la carità cristiana. Per quelle offese voglia l'Onnipotente aver pietà di me; per ciò che ho mancato a vostro riguardo perdonatemi, miei cari fratelli, ora al cospetto della morte. Per-

non viene il dopo. Cfr. \* lettera di I. de Aretho, data da Ancona il 21 luglio, 25 luglio e 7 agosto 1464. In quest'ultima si dice: \* « Del andar contra el Turco questo anno lasso el iudicio a V. Ex. Da la parte de N. S. luomo animo me, se le furze del corpo et fussono, ma li medici gli danno per consiglio che non se le furze de stantibus non entri in galea. Stimose che furse se fara per questo anno uno legato. Tutto depende da quello se concludera [siccome nell'originale] in se. dice stra qui. Mons. Niceno molti giorni fa arrito qui... [la sua galera è] tutto bene in ordine ». Archivio Gonzaga.

\* Paganino a Fr. Sforza da Ancona, il 11 agosto 1464. Archivio di Stato in Milano.

<sup>2</sup> Il papa era allora già così indebolito, che più non poteva occuparsi di affari. \* Lettera di Maffeo Valaresco da Ancona, il 12 agosto 1464. Biblioteca Barberini XXX, III, f. 562.

<sup>3</sup> V. la \* lettera di Stefano Nardini del 12 agosto 1464. Archivio di Stato in Milano.